



La FORZA Degli ANNI

Senza sogni si invecchia davvero!

18-19 ottobre 2019

Panel 1 "Alleanza tra generazioni e culture: il futuro della città!"

In copertina

Besnik Sopot, *I nostri cari*

PANEL 1

Alleanza tra generazioni e culture: il futuro della città!

Renata Calzolari

L'anno scorso ci siamo salutati con l'augurio di ritrovarci nuovamente insieme e di continuare a coltivare i nostri sogni. Noi la sentiamo questa responsabilità, la responsabilità cioè di accogliere le parole di Papa Francesco che in più di un'occasione ha invitato gli anziani a sognare e a parlare.

Noi non possiamo e non vogliamo arrenderci di fronte al tempo che passa. Per usare un'espressione più colorita, non siamo pronti a tirare i remi in barca! Vogliamo continuare a guardare il mondo che ci circonda, vogliamo continuare a desiderare che questo sia un posto migliore. Vogliamo continuare a condividere la nostra esperienza e dare alla società il nostro contributo, piccolo o grande che sia.

Si dice che il futuro è dei giovani. Questo è senz'altro vero per la prospettiva di vita che hanno davanti a sé. In fondo, però, finché il Signore ci dà vita, il futuro è di tutti e quindi anche nostro! Perché dobbiamo rinunciare in partenza a far sentire la nostra voce?

Per questo abbiamo desiderato ritrovarci ancora per riflettere insieme. Come sempre i temi dei panel toccheranno alcuni nodi della nostra vita e della nostra società.

Ad esempio, come costruire nuove relazioni all'interno della città a partire dall'incontro di chi è anziano con chi, magari più giovane, è partito da un altro paese in cerca di futuro qui in Italia.

Oppure, come affrontare il tempo che abbiamo davanti senza cedere alla rassegnazione e alla malinconia, ma anzi rimanendo aperti con fiducia alle sorprese e alle novità che la vita può riservare in ogni stagione.

Infine, vogliamo dare spazio a una riflessione sulla memoria. Crediamo che la memoria del passato sia fondamentale per leggere e comprendere il presente. Noi anziani siamo testimoni diretti di un periodo storico che

ha segnato il nostro paese e il mondo intero. Sentiamo la responsabilità di trasmettere alle generazioni successive la nostra esperienza e quanto abbiamo vissuto.

Prima di lasciare spazio alla prima tavola rotonda, vorrei condividere con voi un'ultima riflessione.

Noi anziani ci siamo messi in gioco perché sentiamo di poter dare ancora molto per la costruzione di una società più giusta e più umana, in cui ci sia posto per tutti, in cui nessuno sia scartato. In questo nostro impegno cerchiamo alleati.

Non dobbiamo stancarci mai di parlare, in particolare alle giovani generazioni. Noi anziani non dobbiamo farci scoraggiare dall'età che avanza. Tutti a volte possiamo essere tentati dalla stanchezza, dall'indifferenza e da piccoli egoismi che fanno chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie e ai mali che vediamo intorno a noi. Credo che dobbiamo tenere duro di fronte alle difficoltà, non perdere la speranza di fronte ai piccoli e ai grandi dispiaceri della vita, non pensare che questo non sia più il nostro tempo.

Insieme a quanti vorranno farsi contagiare dalla forza degli anni vogliamo continuare a impegnarci, a parlare e a sognare.

Sì, sognare è possibile anche a 90 anni, è possibile e contagioso! Non a caso il sottotitolo al nostro convegno è: "Senza sogni si invecchia davvero".

E' proprio vero, chi sogna non invecchia e continua a guardare lontano. Chi sogna guarda al futuro con attesa e speranza, per sé e per il mondo che lo circonda.

Maria Ballerini

Questo è un tema molto attuale e molto caro a tutti noi, un tema su cui ci è sembrato importante riflettere. Il mondo di oggi infatti, è caratterizzato da grandi sfide:

- La sfida tra il mondo ricco e quello povero che busca alle sue porte.

- Il confronto tra generazioni che faticano a comprendersi e che non trovano punti di incontro.
- Il dialogo fra religioni che sembrano scontrarsi, anche in Europa.

Lo vediamo anche nelle nostre città: sembra difficile convivere tra gente diversa, sembra più semplice e più sicuro costruire muri dietro i quali nascondersi. Sì, il nostro è un tempo in cui si ricostruiscono muri! Lo dico con dispiacere, pensando alla fine degli anni ottanta quando, avevamo sperato in un mondo unito, con la caduta del muro di Berlino, di cui tra poco meno di un mese, il 9 novembre, ricorrerà il trentesimo anniversario.

Eppure noi che siamo avanti negli anni, riflettendo sulle esperienze che abbiamo vissuto, su ciò che conta nella vita, abbiamo capito una cosa: la cultura del muro e la separazione dei destini fra gli uomini è una strada che non porta lontano. E sappiamo bene che solo l'incontro fra le generazioni e le culture, solo la convivenza pacifica fra le genti, porterà la serenità nelle nostre città.

La sicurezza non è dividersi in tanti singoli, ognuno che difende il proprio piccolo interesse, ma la vera sicurezza è far parte di un corpo unico. Formato da parti diverse, come ogni corpo, ma che difende la mia individualità, con un senso di appartenenza, con una collettività che protegge.

Crediamo infatti che l'incontro tra gente diversa, per storia, per provenienza, per età, per cultura, sia il seme che deve essere piantato, dal quale nasceranno frutti buoni per tutti, anche e soprattutto per il futuro di ogni città.

Per questo stasera ascolteremo alcune testimonianze di persone avanti negli anni che nel loro quotidiano si impegnano per costruire un mondo ed una città più pacificati e più umani.

Ma sentiremo anche storie di ragazzi, che arrivano da lontano, che hanno affrontato viaggi lunghi e pericolosi rischiando la vita, in cerca di un

futuro migliore. Quella vita che ancora in troppi perdono in mare e durante i viaggi della speranza!

Oggi proveremo a capire il contributo che questi giovani e gli anziani possono dare, insieme e separatamente, alla costruzione della nostra società.

Graziella Grazzini

Mi sembra che l'importanza dell'argomento di questa prima tavola rotonda sia già nella presenza di tutti qui stasera. Infatti sappiamo come la convivenza tra giovani e anziani o tra europei ed africani non sia affatto naturale e immediata. Ed è ancora meno scontato che divenga una vera e propria alleanza.

Il mio intervento stasera vorrebbe testimoniare proprio questo: l'alleanza tra persone diverse è possibile. Le cose che ci avvicinano sono molto più importanti di quelle che ci dividono. E soprattutto è l'unica strada che ci porta a convivere, ad immaginare e a costruire un futuro per tutti. Vorrei allora raccontare la mia esperienza e fare qualche riflessione.

Dopo aver assistito a tante tragedie in mare e dopo le parole di papa Francesco che invitava ad accogliere i migranti, circa 5 anni fa con la Comunità di Sant'Egidio ci siamo chiesti che cosa potevamo fare. Dalle notizie che arrivavano, erano tutti giovani. Spesso si veniva a sapere che non conoscevano le leggi dell'immigrazione oppure non sapevano la nostra lingua. Abbiamo pensato che la prima cosa da fare era dare la possibilità di comunicare: fare delle scuole di italiano.

Era una bella idea, ma non era facile da realizzare. Bisognava andare a cercare dove abitavano e spiegarglielo, oltre al fatto che non sapevamo se avrebbero accettato. Alcuni di noi non si sentivano all'altezza di insegnare, soprattutto noi anziani. Anche io dentro di me lo pensavo: quel poco di scuola che ho fatto, l'ho finito 60 anni fa! Altri avevano anche un po' paura di questi ragazzi perché spesso alla TV e sui giornali

se ne parlava molto male. Ma l'idea più comune era che le nostre culture fossero molto distanti e non ci saremmo mai capiti.

Per fortuna non ci siamo arresi e abbiamo cominciato a cercare le case dove abitavano. Io sto a Ponte di Mezzo e non sapevo che a pochi passi da casa mia ce n'erano due: ci vivevano due gruppi di ragazzi che quasi non si notavano nel quartiere. Venivano dal Mali, dal Senegal e dalla Nigeria.

Ricordo le prime volte in cui andavamo a trovarli: portavamo un po' di merenda e ci sedevamo insieme a loro a parlare. Per me avevano dei nomi difficilissimi da ricordare. Ma non era difficile capire che erano più spaventati di me, anche se ci accoglievano con tanta gentilezza.

Una volta rotto il ghiaccio, tutto è venuto quasi naturale. Abbiamo iniziato a fare un po' di lezioni a casa loro: parlavamo di come presentarci, delle cose che si usano in cucina, dei vari mestieri. A quel punto non è stato difficile proporgli di venire alla scuola di italiano. Allora mi sono accorta che la scuola era quasi più difficile per loro che per me: molti non ci erano mai andati.

Mi ricordo di avere pensato a quanto doveva essere faticoso per loro, imparare a scrivere in una lingua sconosciuta. Ma li ho ammirati perché non si sono arresi e piano piano hanno imparato a parlare, a leggere e a scrivere. Ricordo Farikou, del Mali, che aveva appena compiuto 18 anni. Per un anno intero abbiamo ripetuto l'alfabeto, e poi solo qualche parola. Lui però non è mai mancato alla scuola. Piano piano ha imparato molte cose, finché un giorno ci ha raccontato il suo viaggio dal Mali attraverso il deserto, la Libia ed il mar Mediterraneo. Quando è partito aveva solo 16 anni. Farikou oggi è contento perché lavora in una ditta di frutta e verdura a Dicomano e ha colleghi italiani che gli vogliono bene.

Davanti alla sua storia ho pensato a quanto era stato inutile avere tutte quelle paure, soprattutto quella di non essere abbastanza bravi.

Alla scuola di italiano lo studio è serio ma non è l'unica cosa importante: si sta insieme come una famiglia. Con il tempo si approfondisce l'amicizia

che è fondamentale per imparare. Infatti essere amici fa crescere la fiducia ed aiuta capire quale è il bisogno dell'altro. Non dico che non ci siano dei problemi o che vada sempre tutto bene, ma posso dire che oggi abbiamo capito che la scuola di italiano serve per imparare a comunicare in tutti i sensi. Soprattutto noi anziani ci sentiamo un po' padri, madri, nonni di tutti questi giovani. Proprio come ai nostri nipoti non possiamo insegnare le ultime novità moderne, ma ci sentiamo di poter consigliare, ascoltare e indirizzare sulle scelte più serie e profonde della vita.

Mi hanno colpito molto le parole che ha detto una volta il nostro amico Bakar: "Alla scuola di italiano ho trovato chi mi ha aiutato a fare le cose giuste". Credo che tutti i ragazzi abbiano bisogno di maestri umani, disinteressati, e anche un po' esigenti che li aiutino a fare le cose giuste. Tutti hanno bisogno di un nonno o di una nonna che mostri che la vita non è facile ma che si possono fare tante cose buone.

Allora penso che un'amicizia tra giovani e anziani, anche tra giovani stranieri e anziani italiani, si possa fare. Ma bisogna conoscersi per non cadere nella trappola dei giudizi facili, come spesso ci presenta la Tv o certi discorsi politici. Io penso invece che l'idea di una alleanza tra le culture e le generazioni potrebbe fare molto bene a tutti. Noi anziani possiamo capire bene il disagio di un immigrato che non capisce la lingua e le abitudini del nuovo paese. È la stessa sensazione che proviamo quando ci troviamo tra persone più giovani che parlano velocemente di argomenti per noi incomprensibili, ad esempio il computer. Ci accorgiamo di non capire, o peggio, di non essere considerati per niente. Questa sensazione che fa sentire estranei è un muro che crea pregiudizi. Vorrei dire a tutti che l'alleanza tra anziani e giovani immigrati è un esempio realizzabile per avere una vita più umana. Sono convinta che sia una proposta per aiutare a superare le diffidenze. È una proposta per vincere la convinzione un po' rassegnata che noi anziani non abbiamo più le forze per partecipare alla costruzione di una società migliore.

Godstime Akhelumele

Vorrei raccontarvi un pò della mia storia, ma anche dirvi che questa alleanza tra persone e culture diverse è possibile. Vi faccio capire subito di che storia sto parlando. Sono arrivato in Italia a 17 anni, nel 2015, a Lampedusa, dopo essere stato salvato in mare. La mia famiglia, in Nigeria, non aveva problemi di soldi. Mio padre era un commerciante.

Tutto è cambiato, dopo la sua morte, per un incidente stradale. Mio fratello è entrato a far parte di una gang che faceva furti e cose brutte. Era gente cattiva! Con mia madre, anche se io ero piccolo, abbiamo provato a riportarlo a casa, ma queste persone ci hanno minacciato e picchiato tante volte. Mia madre decise che non era più sicuro che io rimanessi a casa.

E' lì che è iniziato, a 14 anni, il mio viaggio, da solo, verso l'Europa. Volevo solo andare via dalla mia città, per motivi di sicurezza. Non pensavo che quel viaggio mi avrebbe portato così lontano!

Sono scappato, per andare, con pochi soldi, a Benin City, che è un'altra città della Nigeria, dove ho lavorato, come aiutante muratore. Poi ho viaggiato, in cerca di altri lavori e mi sono ritrovato, senza volere, in Niger. Una volta arrivato in Niger, ho attraversato il deserto per raggiungere la Libia.

Si parla molto dei viaggi in mare, ma nessuno sa cosa succede nel deserto. Il deserto è ancora più terribile! Si attraversa con dei furgoni, dove le persone stanno ammassate, insieme alle loro poche cose. Si può stare anche 3 o 4 giorni senza mangiare o bere, con il caldo che arriva anche a 50 gradi. Si può fare una sola sosta al giorno e chi non risale sul furgone o rallenta il viaggio viene lasciato lì. Non c'è tempo di aspettare! Lungo il percorso nel deserto si vedono tantissimi corpi di persone. Ho vissuto così tante cose brutte, che non riesco nemmeno a ricordarle tutte.

Durante il viaggio verso la Libia siamo stati catturati dalla polizia, e sono rimasto in prigione per 8 mesi. Piangevo sempre, avevo perso ogni

speranza di vita. Le prigioni della Libia non sono come quelle dell'Europa. Quelle sono alberghi a confronto. Le prigioni in Libia sono stanze scavate sotto terra, chiuse sopra da grate di ferro. Tutti cercano la luce del sole con gli occhi, tenendo la testa alzata. In una stanza, dove c'è posto per 20 persone in piedi, stanno anche in 100.

Al mattino ci portavano a lavorare come muratori. Ci davano un pezzo di pane secco e un bicchiere d'acqua. Si dormiva per terra, uno sull'altro. Si mangiava e si faceva tutto lì. Non c'erano le toilette e nemmeno l'acqua corrente. La gente moriva, si addormentava di notte e non si svegliava più. Ho visto tante persone che non si sono svegliate! Di giorno non c'erano pause, la polizia ci trattava male e ci picchiava. Chi si fermava dal lavoro, veniva frustato. Quando si lavorava nei cantieri, i soldati stavano sui tetti, con i fucili puntati su di noi. Ci picchiavano per qualsiasi motivo, anche quando non facevamo nulla. Qui non si ha idea di quello che sta succedendo in Libia. E neanche di cosa accade nel deserto. Quando ero in prigione, pensavo di morire. Non pensavo a me e alla mia sofferenza, i pensieri erano tutti per mia mamma. Se morirò qui, lei cosa farà?

Ho passato 8 mesi in prigione, che non dimenticherò mai! Un giorno un poliziotto ha avuto pietà di me. Quando ha saputo che avevo 16 anni, mi ha portato a casa sua di nascosto. Ma quello non era un posto sicuro. Potevo di essere di nuovo arrestato. Aveva trovato però, un altro modo per farmi andare via, in Europa. Mi ha infatti pagato lui il biglietto per il viaggio in mare. E' stato un angelo! Mi ha portato sulla spiaggia, una notte, e sono partito su un barcone, verso l'Italia.

Il mio viaggio è durato 3 giorni e 3 notti, in mare aperto. Nessuno in quel viaggio, grazie al cielo, è morto, ma eravamo in troppi e la barca, ad un certo punto, ha iniziato a riempirsi di acqua mista a benzina. Le onde poi facevano muovere tutto. Credevo di non avere più speranza! Dopo qualche ora è arrivato un elicottero e poi una nave, uguale a quelle che portano i turisti in vacanza all'Isola d'Elba.

In quei momenti, prima dell'arrivo dei soccorsi, non avevo più paura. Non perché pensavo di essere salvato, ma perché credevo di essere già morto. Uno che è morto non ha più paura! Io pensavo sempre e solo alla mia mamma e piangevo.

La nave ci ha portato in Sicilia. Sono sbarcato a Lampedusa, come tanti! Era il 29 giugno 2015. Non dimenticherò mai quella data! Perché nessuno può dimenticare!

Dopo 3 giorni dallo sbarco, sono arrivato a Firenze. In questa città è iniziata la mia nuova vita. Ho imparato l'italiano. Ho preso il diploma di terza media ed oggi ho una casa e un lavoro. Soprattutto ho tanti amici! Sono molto contento per tutte le persone buone che ho incontrato qui in Italia. Sono diventati la mia famiglia italiana. Viviamo insieme tutti i momenti importanti: il Natale, i compleanni, le vacanze. Questi amici mi hanno dimostrato che non sono da solo e che insieme si possono superare tante cose. Anche grazie al loro sostegno è migliorata molto la mia vita.

Vorrei però raccontarvi un'altra cosa, che per me è stata molto bella e che riguarda l'alleanza per un futuro possibile insieme. Quest'anno ho partecipato a degli incontri nelle scuole superiori, per raccontare la mia storia. Ho parlato davanti a tanti ragazzi! Ho descritto le cose tristi della mia vita ma anche le cose belle, che parlano di integrazione e di amicizia. Che raccontano di solidarietà e di futuro. Ho pensato che il mio racconto potesse essere utile per far capire ad altri giovani, come me, che dietro ogni persona che arriva c'è una storia, spesso di dolore.

Far capire che le notizie che leggiamo o ascoltiamo non dicono tutto e a volte non dicono la verità. Questo è importante da sapere! Questa testimonianza è il mio piccolo contributo alla città che mi ha accolto! Certo non è stato facile! Avevo paura di parlare davanti a tante persone, paura di non essere capito a causa della lingua, paura di ricordare cose troppo brutte per me. Non è facile raccontare queste cose, ma credo che sia importante che le persone che vivono in un luogo dove c'è la pace

non siano indifferenti al dolore di tanti che scappano dal proprio paese e affrontano viaggi lunghi e pericolosi, rischiando molte volte la vita. Volevo che i ragazzi fiorentini della mia età, conoscessero la mia storia. Perché in fondo siamo uguali! Tutti noi giovani, abbiamo gli stessi sogni e le stesse speranze per le nostre vite.

Nelle scuole non ho raccontato solo le difficoltà, ma anche cose belle, che non si può pensare solo a noi stessi e che è bello dedicarsi agli altri. Aiutare chi è più povero mi rende felice! Con i miei amici, infatti, aiutiamo chi vive per strada, ma di questo vi racconterò meglio il mio amico Francis.

Come ho detto agli studenti, spero che anche questi gesti di solidarietà, come quello di portare la cena, possano far cambiare idea a tante persone, che pensano cose brutte su di noi.

I ragazzi delle scuole mi hanno dato fiducia, mi hanno ascoltato con attenzione, e alla fine ringraziato. Qualcuno mi ha detto che gli ho fatto cambiare idea. Forse perché non avevano mai ascoltato una storia così! Questo è l'importante ed è stato un grande piacere aver avuto questa possibilità. Con alcuni degli studenti siamo diventati amici, qualcuno ora ci aiuta.

Io sono credente e se Dio ci ha fatti ad immagine e somiglianza, penso che non dovrebbe esistere bianco o nero, abbiamo tutti lo stesso cuore.

Volevo dire, per concludere, che Dio mi ha fatto incontrare degli amici speciali che mi hanno fatto sentire come un figlio, mi hanno indicato la strada giusta, mi hanno mostrato che io ho ancora un futuro, mi hanno fatto ritrovare la speranza e fatto vedere che ho ancora vita e ancora felicità. Oggi non mi sento solo, ma sento di avere una grande famiglia! Questa mia storia parla di amicizia, ed è proprio l'amicizia, l'alleanza per il futuro della città che vorremmo. E oggi voglio dire a tutti che: è possibile!

Fiorella Bacherini

L'argomento che stiamo affrontando mi sta molto a cuore ed è molto dibattuto in questo momento storico.

Purtroppo il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza è causa di tensioni nel nostro Paese. Infatti i toni utilizzati spesso hanno una ricaduta sulla serena convivenza all'interno delle nostre città. Credo che sia successo a tutti di assistere, anche nella nostra vita quotidiana, a discussioni su questo argomento.

Se penso alla sofferenza e alla disperazione di chi è disposto a tutto pur di trovare un futuro migliore mi viene una stretta al cuore. Io infatti, come ha già raccontato Graziella, ho avuto la possibilità attraverso la scuola di italiano, di incontrare e di conoscere le storie di alcuni ragazzi e di comprendere almeno un po' la sofferenza e la durezza del lungo viaggio. Ma ho anche visto quanti ostacoli sono costretti ad affrontare per riuscire a ricostruirsi una vita serena una volta arrivati nel nostro paese. Non è facile e vi assicuro che hanno bisogno dell'incoraggiamento di tutti.

La scuola è stata l'occasione per avvicinarmi a questo mondo che credevo lontano e quasi impossibile da incontrare veramente. All'inizio, non vi nascondo, ci sono stati dei timori dovuti alla paura di non capirsi per la lingua e per un'altra cultura.

Il fatto di vederci adesso insieme a questo tavolo qui in Palazzo Vecchio a parlare insieme di alleanze per il futuro dice già da sé come questi timori siano svaniti completamente. Anzi, quello che io vi vorrei dire è molto di più: vi vorrei raccontare i frutti che sono nati dal nostro incontro. E' il presente che viviamo ma anche il futuro che spero per loro e per tutti noi insieme. Il primo frutto nato dalla fedeltà alla scuola è stato la fiducia reciproca. Non posso dimenticare Kennedy, il mio primo studente, un ragazzo nigeriano molto dolce che mi chiamava "mamma". Già dopo poco tempo si era aperto con noi. Ricordo il giorno in cui iniziò a raccontarci la sua storia e la morte dei suoi familiari.

Ricordo che ripeteva che era solo al mondo cercando di trattenere le lacrime con lunghi silenzi. Purtroppo fu improvvisamente trasferito a Napoli e questo fu un grandissimo dispiacere per me. Speravo che avremmo potuto essere noi la sua famiglia. Davanti a quel volto che veniva da lontano e che alcuni anni fa mai avrei immaginato di poter incontrare, ho capito quanto in realtà eravamo vicini.

In quel momento ho sentito quanto i nostri mondi non solo potevano incontrarsi ma parlavano la stessa lingua, desideravano le stesse cose, avevano gli stessi sogni.

Durante il Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco nel 2015, abbiamo fatto con i nostri studenti di allora, un pellegrinaggio a Roma per passare la Porta Santa e per partecipare alla santa messa celebrata dal Papa. Molti di noi anziani avevano acconsentito a prendere le carrozzine per non stancarsi troppo date le grandi distanze che dovevamo percorrere. I nostri ragazzi, senza neanche bisogno di chiederglielo, hanno spinto con grande entusiasmo le carrozzine delle loro maestre! Ci siamo fatti anche praticamente un servizio fotografico! Alcune foto anche con il Papa vicinissimo! E' stata una bellissima occasione durante la quale ci siamo sentiti parte della stessa famiglia.

Da allora, non ci sono più studenti e maestri, ci siamo noi, insieme, che aiutiamo chi ha bisogno, che condividiamo la fede e la preghiera per i bisogni del mondo. Noi anziani siamo orgogliosi di loro! Siamo orgogliosi del loro impegno, siamo orgogliosi del loro desiderio di ricostruirsi una vita al di là delle difficoltà. Ci fa immensamente piacere seguire i progressi della loro vita: i corsi di formazione, il lavoro, la casa da gestire, l'impegno per aiutare chi è in difficoltà. Vorrei dire che per noi anziani aver avuto l'amicizia di questi ragazzi è stato il dono di una ricchezza in più: ricchezza che è il sostegno e le energie che ci trasmettono! Noi abbiamo bisogno di loro!

Quello che ho provato a raccontarvi è solo l'inizio di ciò che è nato dal nostro incontro. La novità di questo dono inaspettato, infatti, ci mostra

nuovi scenari per il futuro. Il futuro non sono i muri che costruiamo inutilmente per difenderci dagli altri. Il futuro è l'accoglienza, è conoscersi e rispettarsi.

Oggi parliamo tanto di sicurezza. Io credo che la vera sicurezza sia essere insieme fra gente diversa e sia lavorare insieme per costruire un mondo migliore in cui nessuno sia scartato. Scartato perchè anziano o perchè immigrato o perchè troppo debole. Abbiamo visto come noi tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. Questo è il vero futuro della città: l'alleanza fra generazioni e culture.

Francis Cobbinah

Io vengo dal Ghana, come avete sentito. Lì la vita è molto diversa rispetto all'Italia, come potete immaginare. Quando sono arrivato in Italia, tante cose erano per me nuove, alcune belle, alcune difficili da capire per me, che non parlavo l'italiano e che non conoscevo nessuno.

Oggi lavoro e sto in affitto in un appartamento vicino al centro di Firenze. Ma appena arrivato sono stato ospitato in un'accoglienza insieme ad altri ragazzi sbarcati in Sicilia insieme a me.

E' proprio in quel periodo che ho conosciuto delle persone che mi hanno sorpreso fin dal nostro primo incontro: queste persone sono gli anziani.

Prima di tutto vorrei dire che in Africa purtroppo si invecchia presto e si muore molto prima in confronto all'Italia. Per esempio, io ho 24 anni e i miei nonni non li ho mai conosciuti. Sono cresciuto con l'idea che avere gli anziani accanto, parlare con loro, è importante perché possono insegnarci tanto a partire dalla loro esperienza di vita. Però, nel mio paese di origine, non ho avuto questa possibilità. Dopo pochi mesi che stavo a Firenze, ho cominciato a frequentare una scuola di italiano e sono rimasto stupito perché era tanto diversa dalle scuole africane!!! In Africa i maestri sono davvero molto severi, non c'è la possibilità di scherzare o di parlare con loro.

Invece i maestri che ho trovato in questa scuola (e alcuni sono anche qui oggi) erano diversi. Erano gentili, si preoccupavano per noi, volevano farci sentire a casa. Ma la cosa che mi ha stupito di più è stata che molti di loro potevano essere i miei bisnonni e io non avevo mai visto degli anziani insegnare! Veramente, non avevo mai visto delle persone di ottanta, novanta e anche novantacinque anni, che escono di casa così tanto, che viaggiano, che fanno tante cose per gli altri.

Io sono qui da pochi anni, ma ho visto che il rapporto tra persone di età diverse non è come nel mio paese. In Ghana anziani e giovani vivono separati: gli anziani stanno sempre in casa e non si avvicinano ai giovani, mentre i giovani non hanno tempo per gli anziani. In generale poi, gli adulti non hanno molto tempo per stare con i figli. Anche nelle famiglie unite, dove ci si vuole bene, spesso i bambini crescono da soli. Questo è un problema molto serio.

Qui invece abbiamo questa grande opportunità. Dobbiamo cercare di stare vicino ai nostri anziani il più possibile. Dobbiamo ricordare che loro hanno vissuto delle cose che noi giovani magari non conosciamo. Hanno vissuto anche dei momenti difficili. Per esempio durante la Seconda Guerra Mondiale. Per me che non conoscevo bene la storia dell'Europa, è importante saperlo e ricordarlo.

Gli anziani sono importanti nella nostra vita. Sono una buona notizia per noi. Perché chi ha un anziano vicino può trovare una buona strada per la propria vita. Con gli anziani io mi sono sentito felice come se fossero i miei nonni. Mi piace stare con loro, ascoltarli, questa è una grande esperienza. Quando parlo con loro mi sento libero. Mi possono dare consigli. Cosa è buono e cosa non lo è, come devo affrontare la vita. A volte da giovani si pensa molto a divertirsi, invece gli anziani possono testimoniare cosa è importante nella vita, per cosa vale la pena vivere. È bello camminare insieme insieme a loro. Io posso dire che in questi anziani ho visto tanta forza e che questa forza è stata un esempio per me

e per tutti noi. Mi hanno aiutato a non perdere la speranza di fronte alle difficoltà. A impegnarmi per migliorare la mia vita.

E poi, vedere tante persone che mi hanno aiutato e che hanno fatto qualcosa di buono per me, ha spinto anche me ad aiutare qualcun altro. Io avevo questo desiderio, ma gli anziani sono state le braccia che mi hanno spinto a realizzarlo. Così, insieme ad altri amici, circa due anni fa abbiamo deciso di aiutare le persone povere o in difficoltà proprio nel quartiere che ci aveva accolto quando siamo arrivati a Firenze, cioè Oltrarno. Da allora tutte le settimane prepariamo dei sacchetti con il cibo e li portiamo a chi incontriamo per strada. Incontriamo tante persone, italiane e straniere. Sono felice di poter aiutare. In questo modo voglio rendere un po' del bene che ho ricevuto.

E' molto importante portare da mangiare, ma soprattutto è importante il rispetto per loro, parlare e diventare amici. Questo si può fare in tanti modi. Per esempio, ricordando il loro nome che spesso nessuno sa. Oppure festeggiando insieme il compleanno, come abbiamo fatto con il nostro amico Riccardo. Ho ancora ben impresso il suo volto stupito e felice quando ha visto la candelina e il regalo che gli avevamo portato! Nessuno si deve sentire solo! Anche se molti non hanno la famiglia o non ce l'hanno vicina, noi vogliamo festeggiare e fargli sentire la nostra amicizia e la nostra vicinanza.

Io lo so che è importante avere qualcuno vicino, qualcuno che ti fa sentire il suo affetto, soprattutto nei momenti difficili della vita. Spesso si sentono dire cose cattive o razziste su chi è diverso dagli altri. Ma io penso che siamo tutti uguali. Giovani e anziani. Europei e africani. Poveri e ricchi.

In tante cose possiamo essere diversi: il colore della pelle, la lingua che parliamo o la religione in cui crediamo...Ma il sangue che scorre nelle nostre vene è uguale, così come uguali sono i nostri desideri e i nostri sogni.

Vorrei dire a tutti gli anziani che sono qui presenti che devono continuare a parlare perché la loro testimonianza è molto importante per noi giovani. Grazie!